

I. Cenni etimologici e storici della Transilvania¹



1. Etimologia

La Transilvania (rumeno: *Ardeal* o *Transilvania*; ungherese: *Erdély*; tedesco: *Siebenbürgen*) è una regione storica che costituisce la parte occidentale e centrale dell'odierna Romania, la più sviluppata ed "europea" dal punto di vista economico. La Transilvania fu un principato durante il Medioevo.

Transilvania è un'espressione latina che significa "oltre la foresta" ("trans" = oltre e "silva" = foresta). Il primo documento in cui fu usato il termine *Ultra siluam*, cioè "oltre la foresta", riferendosi a quest'area risale al 1075. Il termine "Partes Transsylvanæ" ("zone oltre la foresta") risale allo stesso secolo (nella *Legenda Sancti Gerardi*) e successivamente divenne l'espressione usata nei documenti in latino del Regno di Ungheria (come "Transsilvania"). Anche il nome ungherese della Transilvania, *Erdély*, significa esattamente "oltre la foresta". I due nomi sono quindi la semplice traduzione uno dell'altro.

Anche i nomi *Erdély* in ungherese e *Ardeal* in rumeno sono ritenuti collegati, non nel significato ma nella fonetica. La prima forma ungherese registrata fu "*Erdeuelu*" nel XII secolo dove "erdo" vuol dire foresta, *erdély* regione boscata in *Gesta Hungarorum*, mentre quella rumena apparve nel 1432 come "*Ardeliu*". La modifica della prima vocale nel passaggio dall'ungherese al rumeno può essere ritrovata anche in altre parole comuni a ungherese e rumeno come *agris/egres* (uva spina). Quale dei due è quello originario? La loro origine e significato sono discussi e rivendicati dagli ungheresi e dai rumeni.

L'opinione di linguisti e storici ungheresi riguardo all'etimologia sia di *Erdély* sia di *Transilvania* è:

— *Erdély* deriva dall'ungherese *Erdő-elve* che significa "oltre la foresta" (*Erdő*= foresta anche nell'ungherese di oggi). La prima comparsa scritta di questa forma è in *Gesta Hungarorum* dove è riportata come *Erdeuelu*.

— La forma latina *Transilvania* sarebbe semplicemente la traduzione dell'ungherese *Erdély*.

— La forma rumena *Ardeal* deriverebbe dalla forma arcaica ungherese, dato che il primo documento che riporta il termine in ungherese risale al XII secolo, mentre il primo documento che riporta il termine in rumeno risale solo al 1432.

Dal punto di vista rumeno, il significato originario della parola in rumeno sarebbe sconosciuto e le possibili etimologie suggerite sarebbero: *arde* sembra

essere una radice Indo-Europea che significa "foresta" (da cui anche i nomi della località inglese di Arden e delle alture boschive delle Ardenne).

— *deal* significa "collina" in rumeno, mentre *arde* significa "bruciare": è stato suggerito che il nome potrebbe anche significare "terra delle colline ardenti" dopo gli incendi appiccati da pastori romeni per avvertire gli invasori della loro presenza o perché di origine vulcanica.

— *Arderich*, il re dei germani Gepidi, governò la Transilvania nel V secolo ed è possibile che il suo nome sia da allora passato alla regione.

Il nome tedesco, *Siebenbürgen* identifica la Transilvania, apparve per la prima volta in un documento risalente al 1296. Il suo significato, "sette città" o "sette borghi", si deve alla fondazione di sette comunità da parte dei tedeschi sassoni nella regione: Klausenburg (Cluj [in ungherese: Kolozsvár]), Kronstadt (Brașov [in ung.: Brassó]), Hermannstadt (Sibiu), Schässburg (Sighișoara), Mediasch (Mediaș), Mühlbach (Sebeș [in ung. Szebeș]), e Bistritz (Bistrița). Anche il dialetto tedesco parlato da residenti in zona si chiama così, per l'esattezza *Siebenbürgisch*. Il nome esisteva anche nella versione latina "Septem Castra" ("Sette fortezze").

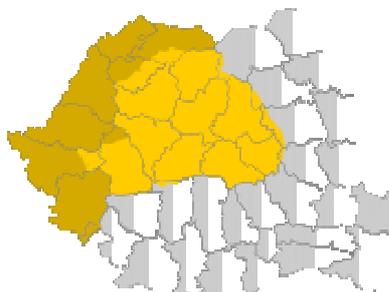
Secondo un'altra ipotesi il nome tedesco della *Transilvania* potrebbe aver avuto origine dal fatto che lo stanziamento germanico nella regione iniziò da Sibiu, il cui nome tedesco originale era *Cibinburg*; il nome si trasformò in *Siebenbürgen* e divenne il nome anche dell'intera regione.

Il territorio, oggi conosciuto come Transilvania, è composto da una regione di 16 contee (rumeno: *județ*), che coprono circa 103 600 km² nella Romania centrale e nordoccidentale, comprendendo quasi metà del territorio della Romania. Le 16 contee sono – pochi mantengono nome originale ungherese – Alba, Arad, Bihar, Bistrița-Năsăud, Brașov, Caraș-Severin, Cluj, Covasna, Harghita, Hunedoara, Maramureș, Mureș, Sălaj, Satu Mare, Sibiu e Timiș.

La regione della Transilvania comprende la Terra dei Siculi [*székely*], la terra dei Sassoni, la Transilvania centrale il Maramureș, il Banato, e il Partium. Confina a nord con l'Ucraina, ad ovest con l'Ungheria e a sud-ovest con la Serbia.

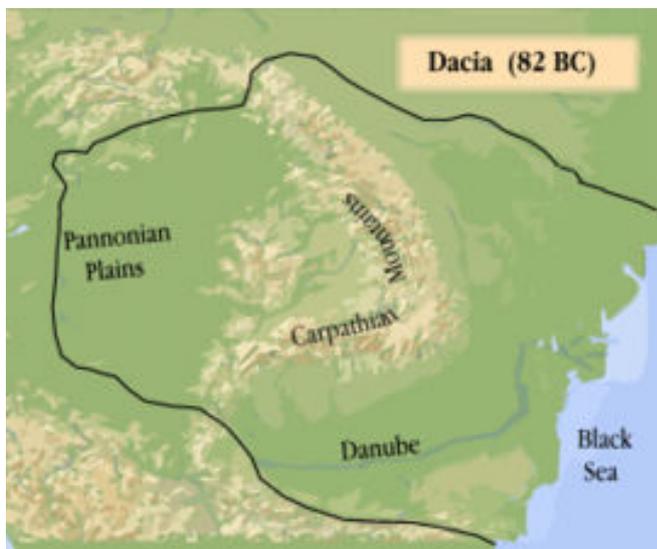
I rilievi della Transilvania, un altopiano interno alla catena montuosa Carpazi, la cui altitudine varia dai 300 ai 500 m s.l.m., si addolciscono digradando verso la pianura pannonica. È attraversato dai fiumi Mures, Olt, Cris, Somes, e da altri affluenti del Danubio.

Cluj-Napoca [Kolozsvár] ne è la capitale, altri centri urbani di rilevanza sono Oradea, Târgu Mureș, Timișoara, Brașov, Sibiu.



Dagli inizi del 1400, per tutta l'età moderna, le etnie con potere decisionale della Transilvania furono: gli Ungheresi, i Siculi ed i Sassoni. In particolare, i Siculi, a differenza di molti altri gruppi etnici della Romania, erano concentrati in un'area ai confini del Regno d'Ungheria, la Terra dei Siculi (in ungherese *Székelyföld*), nelle zone che oggi comprendono i distretti di Harghita, Covasna e Mureş. La percentuale di Rumeni è cresciuta dopo l'unione della Transilvania con la Romania (1918). Questo fenomeno è dovuto a tre processi: l'emigrazione delle minoranze tedesche ed ungheresi verso altri paesi, assimilazione e migrazione interna. La migrazione interna è da considerarsi sia da un lato, dei Rumeni da regioni non transilvaniche verso la Transilvania, sia dall'altro lato, di Ungheresi dalla Transilvania verso regioni non-transilvaniche, principalmente Bucarest.²

2. Storia



2.1 I Daci e la conquista romana

Erodoto offre una descrizione degli Agatirsi, i quali abitarono in Transilvania durante il V secolo a.C. sotto il re Oroles. Con Burebista, il più grande re della Dacia e contemporaneo di Giulio Cesare, il regno daco raggiunse la sua massima estensione. L'area che attualmente costituisce la Transilvania fu il centro politico della Dacia.

I Daci sono spesso menzionati sotto Augusto, a detta del quale essi furono costretti a riconoscere la supremazia romana. Comunque essi non furono sottomessi, e successivamente (o più tardi) colsero ogni occasione di attraversare il Danubio ghiacciato durante l'inverno e saccheggiare le città nella provincia romana recentemente acquisita della Mesia.

I Daci costruirono parecchie città fortificate, tra le quali Sarmizegetusa, vicino all'odierna Hunedoara. L'espansione dell'Impero romano nei Balcani portò i Daci in un conflitto aperto con Roma. Durante il regno di Decebalo, i Daci furono impegnati in numerose guerre con i romani (85-89 con Domiziano: si veda Campagne daciche di Domiziano). Dopo due pesanti disfatte, i Romani ebbero la meglio ma furono obbligati a firmare una pace a causa della sconfitta di Domiziano ad opera dei Marcomanni. Come conseguenza, ai Daci fu lasciata l'indipendenza, con l'obbligo di pagare un tributo annuale all'imperatore.

Nel 101-102 Traiano iniziò una campagna militare (Guerre daciche) contro i Daci, che incluse anche l'assedio della capitale Sarmizegetusa e l'occupazione di parte del paese. Decebalo fu lasciato come un re cliente sotto un protettorato romano. Tre anni dopo, i Daci si ribellarono e sconfissero le truppe romane in Dacia. La seconda campagna (105-106) terminò con il suicidio di Decebalo e la trasformazione della Dacia nella provincia romana della Dacia Traiana. La storia delle Guerre daciche ci è tramandata da Dione Cassio, ma un ottimo resoconto storico è la famosa Colonna Traiana a Roma.

2.2 La Dacia romana

I Romani sfruttarono ampiamente le miniere d'oro della provincia, costruendo strade d'accesso e forti per proteggerle, come Abrud. Nuovi coloni, provenienti dalla Tracia, dalla Mesia, dalla Macedonia, dalla Gallia, dalla Siria e da altre province romane, si stabilirono nella nuova provincia, portando allo sviluppo di città come *Apulum* (oggi Alba Iulia) e *Napoca* (oggi Cluj-Napoca [Kolozsvár]) in municipi e colonie.

I Daci si ribellarono frequentemente; la loro più accesa ribellione fu alla morte di Traiano. I Sarmati ed i Buri furono autorizzati a insediarsi nella Dacia Traiana dopo ripetuti contrasti con l'amministrazione romana. Durante il III secolo aumentarono le pressioni dei Daci liberi (i Carpi) ed i Visigoti costrinsero ad abbandonare l'esposta Dacia Traiana.

Nel 271, l'imperatore romano Aureliano diede ordine all'esercito romano di abbandonare la Dacia Traiana e riorganizzò una nuova Dacia "Aureliana" nella precedente Mesia Superiore. L'abbandono della Dacia Traiana da parte dei romani è menzionata da Eutropio nel suo "Breviarum liber nonvs".

Non ci è dato sapere in che misura l'abbandono della Dacia, voluto da Aureliano, coinvolse la popolazione civile romanizzata o fu semplicemente una operazione militare, purtuttavia alcuni storici ritengono che un numero più o meno consistente di Romani e Daci romanizzati si sia rifugiato tra i monti della Transilvania, conservando la lingua latina e tornando successivamente ad insediarsi, in età basso-medioevale, nelle pianure valacche e moldave. Secondo una diversa ipotesi in conseguenza dello spopolamento dell'Illiria e della Mesia, i Romani e presumibilmente un certo numero di Daci romanizzati abbandonarono le città della Dacia storica, insediandosi nella Mesia: questa venne suddivisa in due nuove province che ebbero il nome di Dacia, ma si trovavano sulla riva destra del Danubio.

L'antica Dacia Traiana fu sotto il controllo dei Visigoti e dei Carpi sino a quando non vennero sottomessi dagli Unni nel 376. Gli Unni, sotto la guida di Attila, si stabilirono nella piana pannonica sino alla morte di Attila nel 453.

2.3 Invasioni barbariche

Dopo la disintegrazione dell'impero di Attila, il territorio della Transilvania fu controllato dai residui dei vari confederati (Alani, Longobardi, Rukhs-As) di Attila e dei Gepidi. Nessun'altra potenza fu capace di esercitare il controllo sulla regione per molto tempo, finché gli Avari dalla Scizia non affermarono la loro

supremazia militare. Il Canato avaro, tuttavia, fu schiacciato dai Bulgari sotto Krum Khan agli inizi del IX secolo, e la Transilvania, insieme alla parte est della Pannonia, fu incorporata nel primo impero bulgaro.

Secondo il *Gesta Hungarorum*, una cronaca datata al XII secolo, le terre di Gelou, condottiero dei Blachi (secondo alcuni storici da riconoscere come Valacchi, secondo altri come Bulgari) di Transilvania, del duca Glad nel Banato e di Menumorut nel Bihar, furono conquistate dai Magiari, che entrarono in possesso dell'intera Transilvania durante il X secolo. Il *Gesta Hungarorum* e il *De Administrando Imperio* parlano anche di tre governanti chiamati Geula, Gyyla e Gylas (vedi Gyula). L'esistenza di questi capi è dibattuta tra i vari storici. A detta di alcuni storici, i Bulgari potrebbero aver conservato un minimo controllo "nominale" di parte del bacino carpatico sino all'incirca l'anno 1000.

Nel 978 alcuni missionari cristiani fondarono una chiesa in un forte situato dove si trova l'attuale città di Oradea [Nagyvárad].

La storia della Transilvania durante l'Alto Medioevo è difficile da accertare a causa della scarsità di documenti attendibili o di testimonianze archeologiche. Ci sono due principali teorie in conflitto tra loro a riguardo se la popolazione dacia romanizzata abbia continuato a vivere in Transilvania dopo il ritiro dei romani e se pertanto i rumeni fossero presenti o no in questa regione al tempo delle invasioni barbariche, in particolare nel periodo dell'invasione magiara. Queste ipotesi in conflitto sono spesso usate contestualmente alle rivendicazioni nazionalistiche di rumeni e ungheresi.

2.4 Tardo MedioEvo: La Transilvania come parte del Regno d'Ungheria

Nel 1000 Vajk, principe d'Ungheria, giura lealtà al Papa e diventa re István [Stefano] I d'Ungheria, adottando il cristianesimo e cristianizzando gli ungheresi. Lo zio materno di István, Gyula, reggente della Transilvania, si contrappose al nuovo re dando rifugio ai suoi avversari. Gyula mantenne anche il controllo delle importanti miniere di sale transilvane. Nel 1003, István condusse un esercito contro Gyula il quale si arrese senza combattere. Ciò rese possibile l'organizzazione dell'episcopato cattolico in Transilvania, che si concluse nel 1009 quando il vescovo di Ostia, come legato del Papa fece visita ad István; assieme approvarono la divisione delle diocesi ed i loro confini. Il potere dei re d'Ungheria sulla Transilvania fu consolidato nel dodicesimo e tredicesimo secolo.

Nel XII e nel XIII secolo, le aree del sud e nel nord-est furono occupate da coloni di origine germanica, i Sassoni. *Siebenbürgen*, il nome tedesco per Transilvania, deriva – come ho già accennato sopra – dalle sette città fortificate principali dei cosiddetti Sassoni di Transilvania. L'influenza sassone diventò più marcata quando, ai primi del XIII secolo il re Endre [Andrea] II d'Ungheria fece appello ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico per difendere il Burzenland dai Cumani, i quali furono seguiti dai Mongoli nel 1241. I Cumani si convertirono al cristianesimo e dopo essere stati sconfitti dai Mongoli, cercarono rifugio in Transilvania. Erzsébet, una principessa cumana, sposò István V d'Ungheria nel 1254.

L'amministrazione della Transilvania fu nelle mani di un principe, che dalla seconda metà del XIII secolo controllava l'intera regione.

Dopo il soffocamento della rivolta di Budai Nagy Antal nel 1437, il sistema politico si basò sulla "Unio Trium Natorum" (*L'unità dei tre popoli*). Gli Ungheresi, i Siculi e i Sassoni. Tuttavia ciò corrispose ad una divisione sociale e religiosa piuttosto che etnica. I rumeni erano ortodossi, ma per avere il diritto di possedere terreni o accedere alla nobiltà dovevano convertirsi al cattolicesimo; solo in questo modo sarebbero stati accettati nel sistema. In altre parole solo pochi rumeni entrarono a far parte della nobiltà dopo la conversione al cattolicesimo.

Una figura chiave che emerse in Transilvania nella prima metà del XV secolo fu János [Giovanni] Hunyadi. A Hunyadi, per i suoi servizi, furono conferiti numerosi patrimoni ed un posto al consiglio reale di Zsigmond [Sigismondo] re d'Ungheria e imperatore del Sacro Romano Impero. Dopo aver supportato la candidatura di László [Ladislao] III di Polonia al trono d'Ungheria, fu ricompensato nel 1440 con il grado di capitano della fortezza di Nándorfehérvár (Belgrado) e il voivodato di Transilvania. I suoi successivi sforzi militari contro l'Impero Ottomano gli fecero guadagnare lo status di governatore d'Ungheria nel 1446 e il riconoscimento papale di principe di Transilvania nel 1448. János Hunyadi fu anche il padre di Mátyás [Mattia] Korvin [Corvino], ossia Mátyás Hunyadi re d'Ungheria.



2.5 Principato di Transilvania

Dopo la morte del re Lajos [Luigi] II nella battaglia di Mohács (1526), combattuta contro gli Ottomani, l'ascesa di Ferdinando d'Austria al trono ungherese fu ostacolata dal governatore della Transilvania, János Zapolya; nella conseguente lotta dinastica s'inserì anche Solimano il Magnifico, che dopo la morte di Zapolya occupò l'Ungheria centrale con l'intenzione di supportare la causa del figlio del precedente governatore, Giovanni Sigismondo [János Zsigmond]. (Cfr. con le puntate precedenti.)

La situazione si risolse con la tripartizione del paese, che lasciò la Transilvania semi-indipendente e, nel 1571, i Báthory presero il controllo della regione ed instaurarono il Principato. Il suo dominio si tradusse nella sostanziale difesa delle libertà religiose della popolazione, mentre il Principato era in conflitto con gli austriaci, gli ottomani ed il principe di Valacchia Michele il Coraggioso. Quest'ultimo prese possesso della Transilvania e la unì con i Principati di Moldavia e Valacchia; tuttavia l'unificazione fu rapidamente sovvertita dagli Asburgo che, con un esercito mercenario condotto dal generale italoalbanese Giorgio Basta (Cfr. *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* di Mario De Bartolomeis³ in

"Osservatorio Letterario", anno VI, NN. 25/26 2002 pp. 59-60⁴) eliminarono il principe Michele ed instaurarono un governo autoritario, il quale si prodigò nel restituire ogni dominio alla nobiltà e restaurare il cattolicesimo mediante la controriforma.



Il Principato di Transilvania riacquistò tuttavia la propria indipendenza fra il 1604 e il 1606, quando il calvinista István Bocskai condusse con successo una ribellione contro il governo austriaco e fu eletto principe di Transilvania (5 aprile 1603). La dinastia che ne seguì condusse il Principato attraverso un periodo di massimo sviluppo, riuscendo ad ampliare i propri domini a

sette contee dell'Ungheria settentrionale.

La sconfitta turca nella battaglia di Vienna (1683) sancì il progressivo ritorno della zona della Transilvania sotto il controllo austriaco, che attraverso gli organi del cattolicesimo iniziò ad incrinare i rapporti fra protestanti e cattolici, riducendo inoltre l'influenza della nobiltà protestante. Il graduale scollarsi delle diverse dimensioni sociali del Principato e l'unificazione della Chiesa ortodossa di Transilvania con la Chiesa cattolica testimoniarono la perdita d'indipendenza della Transilvania, che nel 1711 perse il Principato per essere sottoposta al controllo di governatori asburgici.

II. Italiani in Transilvania, transilvani in Italia⁵

Un anno prima di morire re János [Giovanni] fece il giro delle fortificazioni del suo castello di Buda, per ispezionare i monumentali lavori di ampliamento. Si stava lavorando da tempo alla fortificazione della cinta di difesa, sotto la direzione esperta dell'ingegnere militare Domenico da Bologna. L'architetto italiano fece erigere all'angolo meridionale del castello una grande rondella, alla quale si raccordavano ali munite di casamatte; un altro bastione rotondo fu collocato al lato prospiciente Esztergom. Senonché il re, memore dell'ultimo assedio tedesco di Buda, sollecitava invano l'assicurazione della difesa della sua sede: ne avrebbe profittato soltanto il sultano. Avvenuta infatti la successione al trono, Solimano ricomparve in Ungheria nella veste di protettore paterno dell'infante Giovanni Sigismondo [János Zsigmond], e mentre vezzeggiava il bimbo portato alla sua presenza, con astuto stratagemma s'impossessò di Buda senza colpo ferire. Da allora in poi i pascià di Buda, suoi luogotenenti, avrebbero vigilato per 150 anni, protetti dalle mura rinnovate, inoppugnabili, sulla conservazione delle estreme province occidentali dell'impero ottomano.

Invece del regno definitivamente perduto l'erede fanciullo del trono e la madre dovevano accontentarsi del principato della lontana Transilvania e delle parti aggiunte, con l'obbligo del pagamento di un annuo tributo di vassallaggio alla Porta. La regina reggente Isabella, figlia del re polacco Sigismondo e della milanese Bona Sforza, si sottometteva a mala pena al cambio forzato e umiliante, e si ribellava continuamente

alla pesante influenza del frate Giorgio Martinuzzi tutore di Giovanni Sigismondo e detentore del potere governativo. Il frate da parte sua, imperterrito di fronte agli ostacoli, lavorava con tenacia alla realizzazione del suo programma politico prefisso: la riunione delle parti ancora conservate del regno. Deluso da Solimano, rivolgeva le speranze a Ferdinando [Ferdinánd]: dietro il re asburgico potevano schierarsi le forze dell'impero germanico per affrontare il conquistatore. Per raggiungere il proposito era costretto a fare una politica doppia: col Turco doveva mascherare i suoi piani reali con un'attitudine antitedesca mentre a Ferdinánd, usando come arma l'alternativa del compromesso col Turco, doveva strappare garanzie di compensi per Giovanni Sigismondo in cambio della sua rinuncia alla Transilvania.

Questa condotta politica bifronte sarebbe diventata finalmente causa della caduta di Fra Giorgio. L'italiano Giambattista Castaldo, delegato e generale di Ferdinando, entrato in Transilvania con qualche migliaio di soldati spagnoli, tedeschi e magiari, per prendere in consegna il principato a nome del suo padrone dalla regina riluttante e dal figlio, doveva confrontarsi, sconcertato e disorientato, con la personalità imperscrutabile del frate. Il suo patteggiare nell'interesse del figlio di re János lo faceva apparire inconstante e di poca fede; d'altra parte la sua grande influenza e prestigio nel paese fece nascere nel commissario imperiale la convinzione che egli intendeva assicurare il potere per sé e si preparava ad espellerlo dalla Transilvania. Quando poi, dopo la partenza della regina e del figlio - Ferdinando diede come compenso a Giovanni Sigismondo il piccolo ducato di Oppeln - un luogotenente del sultano si avvicinava con una grande armata per occupare la Transilvania, l'inquietudine di Castaldo diventò un'angoscia deprimente.

Il sospetto trovò alimento nel trattamento indulgente usato da Martinuzzi con i Turchi caduti prigionieri, onde evitare la vendetta del sultano. Le accuse giunsero alla corte di Vienna e trovarono ascolto. Castaldo venne autorizzato ad eliminare il prelado diventato molesto, al quale proprio Ferdinánd aveva poco prima procurato il cappello cardinalizio in riconoscimento dei suoi meriti. Il generale incaricò alcuni suoi ufficiali, tra cui il marchese Sforza Pallavicino, di uccidere di notte a tradimento nel suo castello il frate ignaro del pericolo. Lo stesso storico italiano Ascanio Centorio, partigiano di Castaldo, è incapace di celare il suo profondo turbamento raccontando l'attentato nel suo libro sulla Transilvania: dà una descrizione drammatica del temporale imperversante nella notte fatale, dei sicari, penetrati sotto un falso pretesto per finire la loro vittima, occupata nella lettura di una lettera, mentre Castaldo stesso attendeva passeggiando nel corridoio l'esito del loro mandato. E, pur con cautela, esprime la condanna dell'opinione pubblica e la sua: «La cui morte fu fama che più per invidia, e persecuzione de suoi emuli gli avvenisse, che per errore che egli volesse fare, percióche la protezione che egli prese di Olimanno / un capitano turco / in salvarlo, non fu ad altro fine... se non per fare che 'l Turco indolcito da questa cortesia che si usava sì a quello, come a tutti gli altri suoi, si astenesse di molestare più la Transilvania e lasciasse vivere ciascuno in pace. Inperocche in processo di tempo

tutti quei che si trovarono alla sua morte, patirono diversi infortuni... E la Transilvania non rimase troppo tempo sotto l'obbedienza di S.M., che ritornò di fatto sotto quella del giovine Re Giovanni, a tale che la morte di Frate Giorgio fu più di danno, che di utile a Christiani...»⁶.

Castaldo ed i suoi ricevettero la dovuta ricompensa dalla corte viennese, ma non furono capaci di conservare la Transilvania per Ferdinánd.

Prima di iniziare la sua missione, il condottiere in un lungo memoriale presentato al sovrano faceva l'elenco di tutto quanto occorreva al suo corpo di spedizione per portare a buon fine il suo compito: figuravano nell'elenco, oltre alle attrezzature militari, fornai di campo, macellai, cantinieri e convogli interi di carri carichi di casse ripiene di «pane, biscotti, farina, carne e pesce salato, formaggio, olio, legumi e altri viveri, inoltre vino, aceto e sale», per «poterlo utilizzare in luoghi dove non si può ritrovare tutto ciò, oppure si potrà procurarlo solo usando forza». Il comandante richiedeva anche un cassiere esperto per provvedere al pagamento del soldo ai soldati e all'acquisto del bisognevole dai mercanti, onde evitare che la mancanza dell'approvvigionamento destasse malcontento tra i soldati. Castaldo tenne inoltre un discorso ai suoi mercenari, raccomandando loro una condotta disciplinata nella terra dove stavano per entrare a nome del loro sovrano e dove dovevano guadagnare l'amicizia e la benevolenza della popolazione con la loro discrezione e moderatezza⁷.

Comunque la sua permanenza di più anni nella Transilvania avrebbe portato una solenne smentita alle sue aspettative iniziali, rappresentando un tipico esempio della condotta degli eserciti imperiali in Ungheria durante le lunghe operazioni belliche del periodo turco. Infatti, Castaldo non solo si vide mancare i promessi rinforzi militari per le operazioni difensive delle zone di confine transilvane dal suo sovrano impegnato in altre guerre, ma non gli arrivavano neppure i versamenti del soldo dei suoi militari, sicché i suoi Tedeschi percorrevano saccheggiando le campagne e uccidevano la popolazione, non risparmiando nessuno. Quanto agli Spagnoli, essi diventati rivoltosi abbandonarono il loro comandante e finirono col ritirarsi dal territorio. I Transilvani, stanchi delle aggressioni turche e delle violenze dei mercenari, desideravano il ritorno dei tempi più tranquilli di Isabella, e nell'atmosfera di tensione minacciante la sommossa, il commissario di Ferdinánd fece la sua partenza lasciando libero il terreno per il ritorno del sovrano dimissionario.

Con la restaurazione avvenuta nel 1556 con il benessere del sultano ebbe inizio la vita separata del principato transilvano. Mentre più ad ovest gran parte del regno diventava base di operazioni militari e la sua vecchia capitale sede delle autorità di occupazione, il piccolo stato nuovo, anche se nei limiti ristretti della sua popolazione di numero ridotto e della sua dipendenza da una potenza straniera, esposto al turbine dei frequenti cambiamenti del trono e alle discordie interne, diventava continuatore della vita statale ungherese autonoma, e dimora del mondo spirituale della nazione. Da allora in poi questo vaivodato recondito della vecchia grande Ungheria si sarebbe presentato con una

nuova fisionomia allo sguardo attento dei contemporanei, con le sue città prosperose dove si aprivano scuole superiori e si tenevano diete, e con la sua corte principesca dove si trattavano questioni della politica europea con gli ambasciatori stranieri. E queste corti principesche con i loro sovrani di nazionalità magiara parevano preservare anche le tradizioni dall'ultimo grande re ungherese Mátyás Hunyadi, non solo nei piani politici arditi di uno István [Stefano] Báthory, Gábor [Gabriele] Bethlen o Ferenc [Francesco] Rákóczi, con prospettive che oltrepassavano i confini del loro territorio, ma anche nel culto dell'arte e delle lettere.



Già la stessa Isabella [N.d.R. v. sx: particolare della pittura di Piero della Francesca, raffigurante Isabella Sforza e Federico Montefeltro], con la sua educazione italiana derivata dalla corte della madre Bona Sforza, era continuatrice valida di questa tradizione. Parlava l'italiano come se l'avesse appreso in Italia. Aveva la possibilità di praticarlo mediante il suo segretario Paolo Savorgnan, entrato nel suo servizio

ancora a Buda. Questi fu sostituito in un secondo tempo dal lucchese Giambattista Puccini - forse un antenato del celebre compositore -, ma molto presto, nel primo periodo transilvano, comparve al fianco della regina anche un medico di corte italiano, Giorgio Biandrata di Saluzzo, che avrebbe avuto un ruolo importante nella diffusione delle dottrine antitrinitarie in Transilvania. Isabella si fece costruire un palazzo a Gyulaféhevár (Alba Giulia/Alba Iulia) da maestri italiani, e dopo il suo ritorno ottenne dalla dieta di poter impiegare senza limiti forestieri nella sua corte; nel suo ambiente predominavano, dopo i Polacchi, personaggi italiani. Suo figlio Giovanni Sigismondo fu educato in uno spirito italiano da istitutori nativi della penisola; imparò la lingua ancora bambino e più tardi - come annotava il fiorentino Andrea Gromo, comandante della sua guardia di corpo - «era amante dell'Italia più di qualsiasi altro principe». Erano italiani i suoi consiglieri, o ungheresi di educazione italiana e il suo passatempo preferito consisteva nel suonare il liuto, sull'esempio dei suoi musicisti italiani. Inoltre, anche il mutamento decisivo delle sue idee religiose era risultato dell'influenza di un italiano: di quel Giorgio Biandrata che dopo il suo primo soggiorno transilvano presso Isabella ricomparve nella corte del figlio. Quel discendente di un'antica famiglia nobile del marchesato di Saluzzo, avviato per strade nuove, si era scelto una carriera insolita: si era reso noto come ginecologo con i suoi scritti scientifici, ancora prima di dover fuggire dal suo paese perché sospettato di eresia.

Le ondate della riforma rapidamente diffusa avevano raggiunto anche l'Italia, dove però la Chiesa cattolica manteneva saldamente le sue posizioni e interveniva con rigore contro qualsiasi setta innovatrice. Biandrata e altri confratelli, seguaci degli ariani antitrinitari, si ripararono in Svizzera per evitare la cattura; in seguito

Biandrata pervenne nella corte polacca che lo mandò in Ungheria presso Isabella. Il medico riuscì a sistemare nella corte anche il fratello Ludovico che la regina utilizzava in ambascerie: lo mandò due volte a Costantinopoli dal sultano. Ma Giorgio stesso svolgeva un ruolo di rilievo nella politica: ciò spiega perché Castaldo giunto in Transilvania gli recasse un dono di Ferdinando in premio dei suoi meriti. Ma quando la regina dovette lasciare il principato col figlio, Biandrata non la seguì in Polonia: vinto dalla nostalgia del suo paese si fermava a Mestre per continuare la carriera di medico. Senonché anche lì le sue credenze religiose lo misero in contrasto con le autorità: fu dichiarato eretico e per sfuggire all'inquisizione trovò un'altra volta rifugio in Svizzera, poi nella capitale polacca, dove Sigismondo Augusto, fratello di Isabella usava tolleranza verso i fedeli di altre confessioni. Biandrata ebbe perfino la possibilità di pubblicare una Bibbia in lingua polacca.

In Polonia trovavano un terreno fertile oltre alle confessioni protestanti ufficialmente formate - anglicana, luterana, calvinista - anche le sette minori collettivamente definite come unitarie, non altrimenti che Transilvania, dove un altro medico italiano Francesco Stancarò ne aveva seminato i germi fin dai primi anni Cinquanta. Quando Giovanni Sigismondo nel 1563 richiamò a sé il fiduciario di sua madre, a costui si aprirono larghe possibilità di far carriera: non solo fungeva come medico presso il giovane sovrano, non solo compì missioni diplomatiche cercando di combinare con Ferdinando, quindi col successore Massimiliano, il matrimonio del suo signore con un'arciduchessa asburgica, ma per tramite del suo agente veneziano Pietro Grisoni amministrava anche l'esportazione di merci dalla Transilvania e gli affari finanziari esteri del principe. Inoltre riusciva a raggiungere risultati notevoli anche nella diffusione della sua fede: lo stesso Giovanni Sigismondo, simpatizzante in un primo tempo con le dottrine calviniste e luterane, finì - come osservò più tardi l'autorevole cardinale Péter [Piretro] Pázmány - «col diventare ariano insieme alla nobiltà per opera di due medici italiani, e le loro anime si perdettero a causa degli Italiani». L'influentissimo medico ed i suoi correligionari italiani, tra cui Gianpaolo Alciati, Niccolò Paruta e Dario Senese raggruppati attorno a lui, avevano un ruolo decisivo nella diffusione della setta ariana in Transilvania.

Sotto il sovrano impressionabile, dedito alla meditazione e intensamente interessato alle dispute teologiche, la riforma si affermava trionfante nella vita religiosa del paese: i cattolici venivano a trovarsi in minoranza, i sacerdoti rimanevano senza chiese, i loro beni venivano sequestrati con un decreto della dieta nel 1554, e in seguito la lotta continuava non più contro loro, ma tra i riformatori di idee divergenti. In un primo tempo Biandrata appoggiava il capo degli antitrinitari ungheresi, il vescovo Ferenc Dávid, nella sua polemica con il calvinista Péter Melius Juhász, e scrisse un'opera di teologia per la diffusione delle dottrine del loro culto, dimostrando la sua affinità con i grandi movimenti riformatori precedenti. La setta unitaria ufficialmente riconosciuta conquistava masse di fedeli: verso la fine del secolo aveva già 425 chiese in tutta Ungheria. Ma dopo la morte di Giovanni Sigismondo nacque un contrasto anche tra i due capi della setta in una

questione teologica. Nella lotta sempre più inasprita Biandrata chiamò in aiuto un autorevole correligionario, Fausto Socino scrittore di teoria religiosa, e i due Italiani continuarono la loro polemica per quattro mesi, cercando inutilmente di convincere Dávid, di idee estremiste. Finalmente la vittoria toccò a Biandrata che riuscì a guadagnare la fiducia del nuovo principe István Báthory come già del predecessore.

István Báthory si servì dei suoi buoni uffici per conquistarsi il trono polacco dopo la partenza del francese Enrico di Valois, e il medico italiano, aggiungendo alla sua facoltà di persuasione una profusione di monete d'oro, fece trionfare la causa del suo signore contro gli altri pretendenti, tra cui l'imperatore Massimiliano e il duca di Ferrara. Ferenc Dávid finì la vita in prigione, e la direzione della setta rimase a Biandrata; Socino da parte sua si stabilì in Polonia, nella cui capitale trovò molti compaesani. Mentre la sua fama e autorità lo fecero diventare capo riconosciuto degli antitrinitari del luogo, Biandrata negli ultimi anni della vita si ritirò dall'attività religiosa. I suoi avversari diffondevano la voce che sarebbe ritornato alla fede cattolica, e adattandosi ai tempi nuovi sarebbe entrato in dimestichezza con i gesuiti, protetti di Báthory. Dopo la sua morte poi, durante il principato del cattolico Zsigmond Báthory, l'influenza dannosa del «falso dottor Biandrata» sarà biasimata dal suo connazionale Pietro Busto, musicista di corte del principe; lo condannava perché con la sua eloquenza «seppe sì bene persuadere gli Ongari di nascosto che li tirò alla setta Ariana» e perché nella politica sosteneva la necessità di mantenere l'amicizia col Turco. Busto soggiungerà, quasi per servire come ammaestramento, la diceria diffusa - forse priva di fondamento - che il vecchio dottore sarebbe stato fatto fuori dal nipote bramoso della sua eredità, punizione meritata dei suoi peccati.

Dopo Biandrata, un ruolo di ben maggior rilievo fu assunto presso István Báthory ascenso sul trono polacco da un consigliere italiano di tipo diverso, la cui personalità stessa fu determinante per i loro rapporti e per le direttive comuni. Il gesuita mantovano Antonio Possevino⁷ andò a trovare István Báthory per la prima volta nel 1579, dopo una missione religiosa in Svezia, nella veste di delegato del suo ordine. Il re era bensì seguace dei principi della tolleranza religiosa e accoglieva nel suo ambiente anche i seguaci di sette eterodosse - anche il suo storiografo di corte, l'italiano Michele Bruto aderiva all'arianesimo, - ma era nota pure a Roma la sua tendenza a ristabilire la vita religiosa cattolica eliminata dalla Transilvania durante il regime del suo predecessore, e a supplire alla mancanza del clero. Per raggiungere tale fine voleva guadagnare l'appoggio dei gesuiti, considerati l'avanguardia dell'apologetica; già nel 1571, dopo la sua elezione, si era interessato per ottenere l'invio in Transilvania di un rappresentante autorevole dell'ordine, l'ungherese István Szántó, diventato poi confessore ungherese della Basilica di San Pietro, ma senza riuscire nell'intento. In un secondo tempo poté tuttavia trasferire dalla Polonia nel principato dodici gesuiti polacchi e italiani, i quali cominciarono nei suoi possedimenti la cura delle anime, e grazie alle sue sovvenzioni finanziarie aprirono scuole a Kolozsvár

[Cluj-Napoca], Alba Giulia [Alba Iulia] e Nagyvárad [Oradea].

Anche la missione di Possevino era diretta alla diffusione della religione cattolica, ma nello stesso tempo il papa Gregorio VIII gli affidò anche un compito diplomatico: doveva adoperarsi per attirare Báthory, che disponeva delle forze unite della Polonia e della Transilvania, in una lega per una comune guerra antiturca. Per raggiungere tale scopo, Possevino svolse dapprima opera di mediazione per far cessare lo stato d'ostilità tra il re e lo zar russo Ivan il Terribile, quindi entrò in trattative con la corte austriaca per eliminare le divergenze derivanti da questioni territoriali e promuovere l'accordo tra il re Rodolfo [Rudolf] e Báthory. Nel corso dei suoi andirivieni diplomatici durati per anni arrivò nel 1583 anche in Transilvania: con i sussidi del papa e del re polacco fondò un seminario presso la scuola gesuitica di Kolozsvár, e durante la sua permanenza di quarantasette giorni visitò le città più importanti del principato, per poter riferire sulle sue esperienze ai superiori di Roma.

La relazione si ampliò in un volume intero. L'impulso fu dato ancora nella corte polacca dalla lettura del manoscritto di Michele Bruto: il gesuita disapprovava le osservazioni antipapali dello storiografo protestante del re e intraprese lui stesso la stesura di un'opera sulla Transilvania. Non dà che un breve riassunto della storia dei secoli precedenti, non omettendo neppure la variante della comune origine unno-magiara secondo Bonfini; tanto più dettagliata invece la parte relativa alla sua epoca, nella cui descrizione poteva attingere a fonti vive e alle proprie osservazioni. Alla narrazione degli avvenimenti più importanti aggiunge commenti e conclusioni che rilevano come a Roma si considerasse un colpo gravissimo la divisione in due dell'Ungheria dopo la catastrofe di Mohács (1526). L'autore ne attribuisce la responsabilità ugualmente a János Szapolyai e a Ferdinando; da una parte mette in rilievo che la rinuncia del primo alla corona ungherese avrebbe risparmiato alla Transilvania lo stato infelice in cui era caduta al tempo di suo figlio, dall'altra dichiara senza reticenza: «Ma se dall'altra parte si fosse anco in qualche modo condisceso, non si sarebbero forse ricevute tante rotte dal Turco, ne snervate le forze, né tanto sangue sprecato, il quale di molte nazioni cristiane si sarebbe sparso... né l'imperatore de' cristiani hoggidi pagherebbe, per conto di quelle parti dell'Ungheria le quali hora possiede, il tributo che sotto nome di dono si porta ogni anno alla Porta del Turco; né il meglio degli altri suoi regni andrebbe a difender' que' pochi presidii... Così dunque l'Ungheria, non meno che a' tempi di quei re d'Ungheria, i quali da Dio eletti furono intenti a gloriosissime imprese, rimasta nella religione e nel suo governo intiera, sarebbe hora non solo antimurale contra il Turco, ma etiamdio appoggio all'Austria, alla Stiria, alla Carintia, alla Moravia, alla Slesia, alla Boemia et alla Polonia»⁸.

Maggiore interesse che ai fatti storici, Possevino dedica però alle condizioni attuali della Transilvania: così sottolinea le possibilità offerte dalle sue risorse economiche, non sufficientemente sfruttate. «...La Transilvania è non solo feconda di bestiami e di fiere di molte sorti, ma anco fertile di frutti, viti e di selve di quercia, et anco di pomi et pere, che in esse da sé

nascono; et oltre ciò di argento, di oro et di sale, in tanta abbondanza, che se di questo potesse haversi tale commercio, che altrove si smaltisse, et alle miniere con più diligentia si attendesse, et nell'istesso paese si lavorassero le lane, molto grandi ne sarebbero le rendite. Per l'oro poi fu chiamata la Transilvania da gli Ungheri *Kencses Erdél...* Il detto oro in molti luoghi si cava, così de' fiumi come de' monti, ne i quali si veggono non solo le vene, ma i pezzetti e le foglie tanto pure, senza che bisognì fonderle»⁹.

Conformemente alla sua professione di educatore gesuita, l'esame di Possevino si estende anche sulla popolazione della Transilvania. Descrive le città del principato, il suo ordinamento politico, la giurisdizione del sovrano, le varie nazionalità, e dedica particolare attenzione alle condizioni culturali. Constata che pochi hanno interesse per la cultura e per le scienze, essendo la gente più incline alla carriera militare; il che è naturale, dato che nel corso di tutta la sua storia doveva far fronte alle aggressioni di altri popoli - come ultimamente dei Turchi. Si domanda come si potrebbe far nascere in essa il gusto per gli studi. Possevino elabora a tal fine il programma di un tipo di scuola particolare: pensa a seminari militari in cui gli alunni apprenderebbero nella storia i fatti d'arme dei principi e dei popoli e nella geografia, oltre alla descrizione delle città e delle fortificazioni, sarebbero abbondantemente informati degli assedi svolti e delle difese eroiche; in tal modo si poteva gradualmente allargare il loro interesse verso altre nozioni. L'insegnamento dovrebbe essere completato da esercizi ginnastici necessari anche per l'istruzione militare e graditi dagli allievi. L'autore ritiene: «Che se si aggiungesse un certo che di trattenimento a quei giovini, i quali si dessero a questi studi misti, ed insieme sapessero, ch'essi sarebbero innanti gli altri promossi ai capitaniati et gradi militari, acuto sprone sarebbe perché si dessero a passare la loro gioventù virtuosamente, et a ridursi alla fede cattolica...» con essi si formerebbero corpi militari sicuri ed eccellenti, non come «allevandosi nell'otio, nell'heresia e nell'ebrietà, e altre empietà»¹⁰.

L'idea di Possevino circa il metodo d'insegnamento ricreativo si faceva valere nelle scuole del suo ordine aperte l'una dopo l'altra in tutta Europa; così nel primo collegio di Kolozsvár, appena iniziata la sua attività, gli alunni rappresentarono uno spettacolo teatrale alla presenza del principe e della sua corte; gli interpreti impersonavano studenti e cortigiani e sostenevano i vantaggi dello studio e della sapienza. Nel suo memoriale il diplomatico gesuita sollecitava presso le sue autorità ecclesiastiche di Roma l'incoraggiamento, oltre all'istruzione, anche della pastorizia: deplorava la mancanza dei sacerdoti cattolici e chiedeva di inviarne quanto più possibile. La non conoscenza della lingua non sarebbe stata d'ostacolo - egli ragionava - perché «quella lingua non è impossibile ad apprendersi, il che fanno molti altri, et mercanti, et soldati Italiani, et Tedeschi in tutta l'Ungheria».

NOTA:

La Transilvania come parte della Romania

Nonostante i re Carlo I e Ferdinando I fossero tedeschi e di dinastia Hohenzollern, il Regno di Romania rifiutò di entrare a far parte degli Imperi Centrali e rimase neutrale quando

scoppiò la Prima Guerra Mondiale. Nel 1916 la Romania si unì alla triplice intesa, firmando una convenzione militare che riconosceva i diritti della Romania sulla Transilvania. Come conseguenza di questo patto, la Romania dichiarò guerra alle potenze centrali il 27 agosto 1916, ed oltrepassando i Carpazi, e giungendo in Transilvania, le costrinse a combattere su un altro fronte. Il mese successivo, in Dobrugia e nei Carpazi, ebbe inizio una controffensiva tedesco-bulgara, la quale fece retrocedere l'esercito rumeno ed infine portò alla conquista di Bucarest. L'uscita della Russia dalla guerra nel marzo 1918 con il Trattato di Brest-Litovsk, lasciò la Romania sola nell'est Europa, così che fu firmato un trattato di pace tra Romania e Germania nel maggio 1918 (Il Trattato di Bucarest). Tuttavia esso non fu mai ratificato dalla Romania, la quale rientrò in guerra. Nel ottobre del 1918 l'esercito rumeno avanzò fin al fiume Mureș, in Transilvania. Nella seconda metà del 1918 la Triplice Alleanza stava perdendo la guerra, e l'impero austro-ungarico si stava sbriciolando. Le nazioni all'interno dell'Austria-Ungheria proclamarono la loro indipendenza tra Settembre ed Ottobre. I leader del Partito Nazionale della Transilvania si riunirono e secondo il diritto di autodeterminazione (dichiarato tra i *Quattordici punti* di Woodrow Wilson) proclamarono l'unificazione della Transilvania alla Romania. A novembre il consiglio centrale nazionale rumeno, che rappresentava i rumeni di Transilvania, notificò al governo di Budapest di aver assunto il controllo di ventidue contee e parte di altre tre. Un'assemblea generale l'1 dicembre ad Alba Iulia promosse una delibera per l'unificazione di tutti i rumeni in un singolo stato, la cosiddetta Dichiarazione di Alba Iulia. Il consiglio nazionale dei tedeschi di Transilvania approvò il proclama, così come fecero gli Svevi del Banato. In risposta, l'assemblea generale ungherese riunita a Cluj riaffermò la propria lealtà all'Ungheria il 22 dicembre 1918.

Nello stesso mese l'esercito rumeno, che stazionava lungo il fiume Mureș, attraversò il confine e avanzò verso Cluj e Sighet, dopo aver fatto richiesta agli alleati, per proteggere i rumeni della Transilvania. Nel febbraio 1919 elementi bolscevichi stavano conducendo una campagna per diffondere la "Rivoluzione" e creare una zona neutrale tra Romania ed Ungheria.

Il primo ministro dell'appena indipendente Ungheria, rifiutò di riconoscere il Trattato di Versailles, che poneva la Transilvania sotto sovranità rumena. Quando il Partito Comunista d'Ungheria, condotto da Béla Kun, giunse al potere nel marzo 1919, proclamò la Repubblica Sovietica Ungherese e dopo aver promesso che l'Ungheria avrebbe riguadagnato le terre che furono sotto il proprio controllo durante l'impero austro-ungarico, decise di attaccare la Cecoslovacchia e la Romania. L'esercito ungherese cominciò l'offensiva in Transilvania l'aprile 1919 lungo i fiumi Someș e Mureș. Una controffensiva rumena si fermò lungo il fiume Tisza [Tibisco] a maggio. Una nuova offensiva ungherese a luglio penetrò per 60 km dentro le linee rumene prima di un altro contrattacco rumeno che condusse all'occupazione di Budapest in agosto, ponendo fine alla Repubblica Sovietica Ungherese. L'esercito si ritirò dall'Ungheria tra l'ottobre 1919 e il marzo 1920.

Il Trattato di Versailles, firmato il giugno del 1919, riconobbe la sovranità della Romania sulla Transilvania. I trattati di Saint-Germain (1919) e del Trianon (giugno 1920) perfezionarono lo status della provincia e definirono il confine tra Ungheria e Romania. Ferdinando I di Romania e la Regina Maria di Romania furono incoronati ad Alba Iulia nel 1922. Nel periodo interbellico i diversi governi rumeni succedutisi al potere attuarono un programma di assimilazione culturale ai danni della minoranza ungherese, colpita anche da misure molto restrittive in ambito economico, politico e amministrativo (ogni richiesta di autonomia amministrativa per la regione e di possibilità di usare la propria lingua madre nei rapporti con le autorità statali fu inutile).

Nell'agosto 1940, durante la seconda guerra mondiale, Adolf Hitler restituì parte della Transilvania all'Ungheria in seguito al Secondo Arbitrato di Vienna. Il 12 settembre del 1944 le autorità rumene conclusero un armistizio con l'URSS che, in cambio della cessione della Bessarabia e della Bucovina del nord, restituiva alla Romania tutta la Transilvania. I trattati di Parigi del 1947 dopo la fine della guerra confermarono i termini dell'armistizio con l'URSS, rendendo definitivo il ritorno di tutta Transilvania alla Romania. I confini, in base al trattato, corrispondevano a quelli del 1920. Nel 1952 il governo comunista rumeno, dichiarando di voler meglio tutelare i diritti delle minoranze presenti nella regione (ed in primo luogo di quella ungherese), concesse ad una parte della Transilvania (3 contee lontane dai confini ungheresi, la cosiddetta "Terra dei Siculi") un regime di autonomia interna, costituendo la Regione autonoma degli ungheresi, ma l'opinione degli ungheresi fu in senso opposto, ovvero ritenevano che non fossero quelli dichiarati dal governo rumeno i motivi che lo portarono a costituire la regione autonoma e la Regione fu soppressa nel 1968. In realtà, per altro, soprattutto dopo la stabilizzazione del vicino regime d'Ungheria dopo la rivoluzione del 1956, il governo rumeno tentò di attuare una vera e propria politica di **snazionalizzazione** ai danni della minoranza ungherese, attraverso ad esempio la limitazione del numero di corsi d'insegnamento della lingua magiara.

Anche la minoranza tedesca fu perseguitata, soprattutto però durante il periodo comunista perché identificata con la vecchia minaccia nazista. Nicolae Ceaușescu negli anni settanta concluse un importante accordo con la Germania dell'Ovest in base al quale Bonn concedeva un contributo economico alla Romania in cambio dell'emigrazione in Germania di parti consistenti di questa minoranza. (Cfr. anche coll'articolo successivo sul Trattato di pace del Trianon.)

Provincia Autonoma Ungherese (in rumeno: *Regiunea*

Autonomă Maghiară, in ungherese: *Magyar Autonóm Tartomány*) fu

una regione autonoma situata nella Repubblica Popolare Rumena tra il 1952 e il 1968. Comprendeva dieci distretti del territorio abitato dalla popolazione di Székely ungheresi. La popolazione totale della



■ - Hungarian Autonomous Province, 1962-1960

provincia era, secondo il censimento del 1956, composta da: ungheresi (77,3%), rumeni (20,1%), zingari (1,5%), tedeschi (0,4%) ed ebrei (0,4%). Le lingue ufficiali della provincia erano l'ungherese e il rumeno, e il centro amministrativo provinciale era situato a Târgu Mureș (*Marosvásárhely*). Il suo status fu definito nella Costituzione del 1952; la regione comprendeva circa un terzo degli ungheresi residenti in Romania, mentre il resto della popolazione ungherese viveva in zone a maggioranza rumena o lungo i confini, dove una regione basata esclusivamente sull'etnia avrebbe potuto suscitare paure di irredentismo o problemi di sicurezza. In pratica, lo status della regione non differiva da quello delle altre sedici regioni e non godette di autonomie di alcun tipo; le leggi, le decisioni e le direttive centrali erano rese obbligatorie dalla costituzione che aveva creato la regione, e il Consiglio di Stato della Regione Autonoma era solo un'istituzione fantoccio. Le sole caratteristiche distinguibili della Regione erano la predominanza di cariche occupate da ungheresi, l'utilizzo della lingua ungherese dell'amministrazione e nei tribunali e i cartelli bilingui sui palazzi pubblici. Inoltre, l'ala ungherese del Partito Comunista Rumeno fu abolita nel 1953, ponendo fine ad ogni meccanismo di difesa dei diritti della minoranza ungherese. Nel dicembre 1960 un decreto governativo modificò i confini

della Provincia Autonoma Ungherese. La sua parte meridionale fu annessa alla Provincia di Stalin, che fu poi chiamata Distretto di Braşov. Al posto di questa parte, furono annessi numerosi distretti nella parte sud-occidentale. La provincia non fu più chiamata Provincia Autonoma Ungherese, ma Provincia Autonoma Ungherese-Mureş, prendendo il nome anche dal fiume Mureş (*Maros*). La percentuale di ungheresi fu ridotta dal 77,3% al 62%. Nel 1968 il governo della Romania pose fine alla divisione amministrativa della nazione in regioni e reintrodusse gli *judeţ* (distretti), ancora in uso oggi. Questa operazione eliminò automaticamente la Provincia Autonoma Ungherese-Mureş e la sostituì con distretti che non erano correlati a nessuna nazionalità. I tre nuovi distretti costituiti sulla maggior parte del territorio dell'ex Provincia Autonoma sono quelli di Mureş, Harghita e Covasna.

Oggi in due di questi distretti, vale a dire Harghita e Covasna, gli ungheresi costituiscono la maggioranza degli abitanti. La legislazione rumena permette l'uso della lingua a una minoranza etnica - purché raggiunga almeno il 20% della popolazione di un territorio municipale - nelle relazioni con l'amministrazione, e lo stato provvede all'educazione come anche alla segnaletica nella lingua della rispettiva minoranza etnica.

¹ Wikipedia

² Il processo di assimilazione rallentò durante le prime fasi del regime comunista, in cui venne istituita la Regione autonoma degli ungheresi per dare maggiore autonomia ai Siculi ed accelerò con la dittatura di Nicolae Ceauşescu.

Fra gli anni cinquanta ed ottanta gli ungheresi ed i sassoni vennero indotti ad emigrare, rispettivamente verso l'Ungheria e gli stati tedeschi, sia per ragioni di natura economica, sia a causa della politica di assimilazione culturale forzata messa in atto dalla dirigenza comunista rumena. Secondo gli ungheresi, che ancora oggi emigrano dalla Transilvania verso l'Ungheria, il fenomeno migratorio sarebbe indotto, oggi come in passato, dalle condizioni discriminatorie in cui le minoranze si trovavano e tuttora si troverebbero, questo nonostante un rapporto dell'Unione Europea del 2003 manifesti un'opinione differente. Ma mentre grazie ad accordi tra gli stati, i tedeschi che lo volevano poterono già allora iniziare a lasciare la Transilvania, agli ungheresi ciò venne impedito dal regime rumeno e poterono iniziare una emigrazione consistente solo dopo la fine del regime stesso.

Dopo il 1990, molti abitanti della Transilvania sono emigrati verso altri paesi europei (principalmente Spagna e Italia) per ragioni spesso di natura economica. Va notato però che gli emigranti di lingua ungherese continuano a dirigersi, preferibilmente, verso l'Ungheria.

³ *Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta* (3^a pubblicazione) in Mario De Bartolomeis: *Saggi letterari e storici*, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2003, pp. 36 (Collana Quaderni Letterari - Saggistica)

⁴ Jászay Magda: *Párhuzamok és keresztjeződések. A magyar-olasz kapcsolatok történetéből*; Gondolat, Budapest, 1982., Magda Jászay: *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2003.

⁵ http://digilander.libero.it/osservletterdgl1/melinda2_file/giorgiobasta.htm

⁶ ASCANIO CENTORIO degli Hortensii..., *Commentari della guerra di Transilvania*, Vinegia, 1564, Budapest 1940, p. 146.

⁷ Antonio Possevino (Mantova, 1533 – Ferrara, 1611) è stato un gesuita, scrittore e diplomatico italiano. Entrò nell'ordine dei gesuiti nel 1559 e successivamente, nel 1573, ne divenne segretario. Tra gli anni Settanta e Ottanta fece numerosi viaggi, soprattutto in Europa orientale. Dopo aver abbandonato l'attività diplomatica, si dedicò all'insegnamento teologico. Scrisse alcune opere nelle quali difendeva l'operato della Chiesa cattolica in senso controriformista. In particolare

la *Bibliotheca selecta* del 1593, è una sorta di repertorio di «letture consigliate» dove veniva interpretati gli indirizzi della Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento.

⁸ POSSEVINO ANTONIO, *Transilvania (1584)*, Ed. E. Veress, Budapest, 1913, pp. 69-70.

⁹ *Ibid.*, p. 12

¹⁰ *Ibid.*, p. 185

Bibliografia consultata:

«*Magyarország rövid története*» di Hanák Péter, Gondolat, Budapest, 1986.

Magyar történelmi kronológia az őstörténettől 1970 – ig, Tankönyvkiadó, Budapest, 1979;

Jászay Magda: *Párhuzamok és keresztjeződések. A magyar-olasz kapcsolatok történetéből*; Gondolat, Budapest, 1982.

Magyarország története képekben (Szerk. Kosáry Domokos), Gondolat, Budapest, 1985.

Magda Jászay: *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2003.

Wikipedia

6) *Continua*